



LE RETI URBANE FRA DECENTRAMENTO E CENTRALITÀ

Nuovi aspetti di geografia delle città

**a cura di
Petros Petsimeris**

Italia 1994

- Dematteis, G. (1983), *Deconcentrazione metropolitana, crescita periferica e ripopolamento delle aree marginali: il caso dell'Italia*, in Cencini, C., Dematteis, G., Menegatti, B. (a cura di), *L'Italia emergente, indagine geo-demografica sullo sviluppo italiano*, Angeli, Milano.
- Dematteis, G. (1985), *Contro-urbanizzazione e strutture reticolari*, in G. Bianchi, I. Magnani (a cura di), *Sviluppo multiregionale: teorie metodi problemi*, Angeli, Milano.
- Dematteis, G., Gambino, R., Coppola, P. (1987), *Città e territorio in Italia negli anni '80: prima analisi delle tendenze dei problemi e delle politiche*, in Cnr-Progetto finalizzato «Struttura ed evoluzione dell'Economia Italiana», ciclostilato.
- Di Meglio, G. (1983), *Piemonte e Valle d'Aosta: crisi dell'area metropolitana centrale e ripopolamento periferico*, in Cencini, C., Dematteis, G., Menegatti, B. (a cura di), *L'Italia emergente. Indagine geo-demografica sullo sviluppo italiano*, Angeli, Milano.
- Emanuel, C. (1986), *Le trasformazioni dell'organizzazione urbana e territoriale nell'Italia nord-occidentale*, Tesi di dottorato in Geografia urbana e regionale.
- Fielding, A.J. (1982), «Counter-urbanisation in Western Europe», in *Progress in Planning*, n. 17, part 1.
- Gambino, R. (1984), *Le politiche urbanistiche di fronte all'innovazione*, Dipartimento Interateneo Territorio, Politecnico di Torino, ciclostilato.
- Gibelli, M.C. (1986), *La rivitalizzazione delle aree metropolitane* (a cura di), Clup, Milano.
- Gribaudo, D. (1962), *Piemonte e Val d'Aosta*, Utet, Torino.
- Mainardi, R. (1968), *La rete urbana dell'Italia settentrionale*, Pubblicazione del Centro di Documentazione di Ingegneria Civile, Architettura e Pianificazione Territoriale, Milano.
- Mainardi, R. (1982), *Città e spazi regionali in Italia*, in R. Mainardi, C. Tombola (a cura di), *Grandi città e aree metropolitane*, Angeli, Milano.
- Muscarà, C. (1978), (a cura di), *Megalopoli mediterranea*, Angeli, Milano.
- Polis-Urceiaa (1974), *Ricerca sull'assetto dei servizi nella Regione Piemonte*, Bona, Torino.
- Regione Piemonte (1981), «La distribuzione dei servizi in Piemonte» (a cura di S. Conti, A. Segre), in *Quaderni della Programmazione*, Torino.
- Regione Piemonte (1982), «Contributo allo schema di Piano del Comprensorio di Torino» (a cura di E. Borlenghi, C. Emanuel), in *Quaderni della Programmazione*, Torino.
- Tagliacarne, G. (1974), *Atlante delle aree commerciali d'Italia*, Mondadori, Milano.
- Van Den Berg, L. et al. (1980), *Urban Europe, A Study of Growth and Decline*, Pergamon Press, London.
- Vallega, A. (1982), «Piemonte, una regione cerniera fra l'Europa e il Mediterraneo», in *La geografia nelle scuole*, n. 1.

7. Deconcentrazione urbana e ripolarizzazione selettiva in Piemonte: verso una nuova dialettica dell'urbanizzazione

di Petros Petsimeris

Introduzione

Nella maggior parte delle regioni mature del mondo occidentale sono avvenuti importanti cambiamenti di tipo socio-economico che hanno avuto una forte ripercussione sui processi di urbanizzazione.

Fenomeni recenti come la rilocalizzazione delle funzioni, la chiusura delle fabbriche o la frantumazione delle unità produttive, così come la ripresa e la diffusione delle imprese medio-piccole, la diffusione territoriale dei servizi per le famiglie e per la produzione e la centralizzazione nei Cbd delle attività di terziario superiore e di quaternario, il declino della popolazione urbana, trasformano i processi di formazione dei mercati locali del lavoro, i processi di urbanizzazione e la geografia della mobilità.

Di tutte le trasformazioni sopraelencate, è stato proprio il fenomeno del declino demografico delle aree metropolitane e della ripresa delle aree non metropolitane ad attirare l'attenzione dei geografi (Berry, 1976) ed a mettere in crisi i tradizionali strumenti di analisi territoriale. Questa crisi ha contribuito alla produzione da parte dei geografi di nuovi modelli di analisi spaziale, i più noti dei quali sono quello della contro-urbanizzazione (Berry, 1976; Fielding, 1982) e quello del ciclo di vita delle città (Van den Berg et al., 1981) che vengono analizzati nei contributi di Dematteis nel primo capitolo, di Fielding nel quinto e nell'introduzione di quest'antologia.

In questo capitolo ci proponiamo di analizzare i processi di urbanizzazione in una regione matura del triangolo industriale: il Piemonte. Nella prima parte vengono esaminati i processi di deconcentrazione degli insediamenti urbani con l'utilizzo di indicatori

coerenti con i modelli della contro-urbanizzazione e del ciclo di vita delle città. Attraverso quest'analisi si mettono in evidenza alcune informazioni utili per la comprensione e la descrizione dei processi di urbanizzazione in corso nella regione. Per un ulteriore approfondimento della dialettica tra processi di deconcentrazione e nuova concentrazione (centralizzazione) sono stati esaminati i flussi migratori da e verso Torino, alcune caratteristiche sociali della mobilità e il comportamento localizzativo degli immigrati nello spazio intra-urbano di Torino.

Per fare fronte alla complessità dei processi di suburbanizzazione, colta soltanto parzialmente dai modelli della contro-urbanizzazione e del ciclo di vita delle città, si è cercato di individuare alcuni parametri significativi per l'analisi di questo fenomeno. A questo scopo sono stati esaminati i nuovi rapporti di interdipendenza e complementarità dello spazio infraregionale attraverso l'analisi dei movimenti pendolari.

1. I processi di deconcentrazione

Secondo la definizione di Berry, la contro-urbanizzazione è il passaggio di una regione da uno stato di alta concentrazione di popolazione ad uno stato di bassa concentrazione. Uno degli indicatori più in uso per la misura della concentrazione è l'indice di Hoover (Illeris, 1978). Questo indice varia da 0 (valore della massima dispersione della popolazione nel territorio) a 100 (valore della massima concentrazione). Dall'applicazione dell'indice di Hoover sui dati della popolazione residente della regione, suddivisa per quest'analisi in 15 subaree che corrispondono ai 15 comprensori del Piemonte, emerge che:

- Nel 1951 la concentrazione della popolazione a livello comprensoriale è assai bassa, infatti il valore dell'indice di Hoover è pari a 19,95.
- La concentrazione della popolazione registra un trend ascendente dal 1951 fino al 1976, durante questo periodo l'indice cresce di circa 10 unità.
- Nel 1981 si manifesta un'inversione di tendenza e si assiste ad una tendenza alla deconcentrazione che continua fino al 1986 (tab. 1).

Dall'applicazione dell'indice di Hoover sui dati della popolazione residente dell'area metropolitana di Torino, suddivisa in 53

Tab. 1 - Evoluzione dell'indice di Hoover nell'area metropolitana di Torino (A.M. 53 subaree) e nella regione Piemonte (15 subaree)

Anno	A. M.	Regione
1951	63,09	19,95
1956	64,29	22,17
1961	66,78	25,60
1966	61,57	27,52
1971	59,97	29,50
1976	56,73	30,41
1981	55,97	30,32
1986	53,59	30,32

subaree che coincidono con i comuni che la formano, si può osservare che:

- Nel 1951 la concentrazione della popolazione all'interno dell'area metropolitana era molto forte, il valore dell'indice di Hoover era pari a 63,09.

- Durante il periodo 1951-1961 si assiste ad una tendenza alla concentrazione della popolazione nello spazio intra-metropolitano; tale tendenza è assai contenuta, infatti l'indice di Hoover ha registrato in questo decennio una crescita di circa 4 unità.

- Nel 1966 si manifesta un'inversione della tendenza alla concentrazione, l'indice nel quinquennio 1961-1966 si abbassa di circa 5 unità.

- A partire dal 1966 inizia un'era di deconcentrazione che continua fino al 1986, ultima data di misurazione dell'indice di Hoover, il quale durante questo ventennio registra una ulteriore diminuzione di 8 unità (tab. 1).

Da uno sguardo d'insieme all'evoluzione della concentrazione a livello infraregionale e intrametropolitano si può osservare che all'interno della regione la popolazione è assai equidistribuita.

All'interno di uno dei 15 comprensori si riscontra una situazione di forte concentrazione di popolazione, dovuta alla presenza dell'area metropolitana di Torino. La tendenza alla concentrazione aumenta nel periodo 1951-1961 sia all'interno della regione sia all'interno dell'area metropolitana. Dal 1961 al 1976 si assiste ad una differenziazione dei due livelli ed in particolare ad una tendenza alla concentrazione a livello regionale e ad una tendenza alla deconcentrazione a livello metropolitano (suburbanizzazione). A partire dal 1976, invece, si avvia un processo di deconcentrazione

demografica che interessa non soltanto l'area metropolitana ma anche la regione; questo processo tuttavia è assai più marcato nella prima. Complessivamente nel periodo 1951-1986 l'indice di concentrazione è aumentato di circa 10 unità nella regione (da 19,95 a 30,31) mentre nell'area metropolitana è diminuito di circa 10 unità (da 63,09 a 53,59). Nonostante questo abbassamento lo stato della concentrazione nello spazio intrametropolitano è assai più alto rispetto a quello infraregionale.

2. Correlazione tra crescita demografica e dimensione dei centri

Fielding (1982) nella sua definizione di contro-urbanizzazione suggerisce un indicatore analitico assai semplice per misurare la deconcentrazione, che corrisponde al rapporto tra saldo migratorio e dimensione dei centri. In mancanza di questo dato e in presenza di tassi di variazione naturale assai deboli, come è il caso del Piemonte nell'ultimo ventennio, è possibile ottenere risultati significativi anche dal rapporto tra crescita demografica e dimensione dei centri.

Per quest'analisi i comuni della regione sono stati suddivisi in 8 classi (tab. 2) e per ogni classe è stata calcolata una variazione media annua della popolazione residente nei periodi 1971-1981 e 1981-1985.

Come si può osservare dalla fig. 1, entrambe le curve presentano un andamento prima ascendente e poi discendente, che sta a significare che in Piemonte i processi di contro-urbanizzazione sono in corso già negli anni '70. Infatti durante questo periodo i massimi di crescita corrispondono alle classi dimensionali basse (5.000-10.000 e 10.000-30.000 abitanti) mentre la classe dimensionale più alta (comuni superiori a 500.000 abitanti) era già negativa. Nei primi anni '80 il massimo della crescita è registrato dai comuni delle classi medio-basse (10.000-30.000 e 30.000-50.000 abitanti) mentre i comuni inferiori a 5.000 abitanti e quelli superiori a 50.000 sono negativi. Bisogna sottolineare che la classe più alta (comuni superiori a 500.000 abitanti) registra i più alti tassi di declino.

Le curve della regione Piemonte presentano gli andamenti tipici della contro-urbanizzazione descritti da Fielding (1982). Va tut-

Tab. 2 - Evoluzione della popolazione residente in Piemonte 1971-1981 e 1981-1985 per classe dimensionale dei comuni

Dimensione (.000)	Popolazione residente			Variazione % annua
	1971	1981	1986	
- 5	1.304.758	1.306.155	1.287.581	0,0001
5 - 10	440.208	408.132	443.820	0,79
10 - 30	686.949	634.527	699.336	0,83
30 - 50	423.560	415.018	430.626	0,21
50 - 100	303.793	297.380	297.966	0,22
100 - 250	202.609	203.133	199.400	0,0003
500 +	1.117.154	1.167.968	1.035.583	-0,44

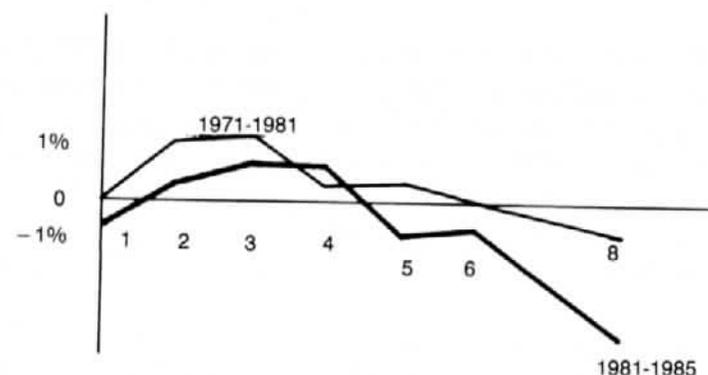


Fig. 1 - Rapporto tra crescita demografica e dimensione dei centri

tavia sottolineato che questi andamenti possono avere diverse interpretazioni.

Nella regione in esame la maggior parte dei comuni che appartengono all'area metropolitana ricade nelle classi dimensionali che registrano gli andamenti più alti. È necessario quindi chiarire in che misura le curve della fig. 1 indicano contro-urbanizzazione (deconcentrazione) o suburbanizzazione (ulteriore concentrazione urbana nelle cinture metropolitane). Come ho dimostrato in un altro scritto (Petsimeris, 1988) non è questo il caso del Piemonte, dove i processi di deconcentrazione solo in parte sono dovuti alla crescita suburbana. Infatti oltre alla crescita demografica delle cinture di Torino si assiste anche ad una crescita delle città medie e medio-piccole del Cuneese e del Novarese.

3. Dall'urbanizzazione alla disurbanizzazione

Dematteis (1983) sottolinea la necessità di distinguere il fenomeno della contro-urbanizzazione da quello della disurbanizzazione, in quanto il primo presuppone una serie abbastanza numerosa di città, mentre il secondo riguarda il singolo sistema urbano. Per l'analisi dei processi di disurbanizzazione in Piemonte abbiamo fatto riferimento all'area metropolitana di Torino disaggregata in *core* (Torino) e *ring* (i 52 comuni della prima e seconda cintura). Per il *core* e il *ring* sono state calcolate le variazioni della popolazione dal 1951 al 1981.

L'area metropolitana di Torino nel periodo 1951-1961 registra un incremento medio annuo pari a 3,95%, le variazioni del *core* e del *ring* sono 4,26% e 3,12% rispettivamente. Nel decennio successivo (1961-1971) l'incremento demografico dell'agglomerazione è inferiore a quello del periodo precedente (3,95% annuo). Il dato più significativo di questo decennio è la superiorità dell'incremento delle cinture suburbane (7,91% annuo) rispetto al *core* (1,39%). Nel periodo 1971-1981 il tasso di crescita annuo dell'area metropolitana si abbassa considerevolmente ed è assai inferiore rispetto a quello dei due decenni precedenti (0,23%). Questo dato sintetizza il declino demografico del *core* (-0,44% annuo) e una leggera crescita del *ring* (1,44%). Infine nel periodo 1981-1985 il lungo trend di crescita demografica dell'agglomerazione di Torino si converte in declino (-0,79% annuo), il *core* riconferma e rafforza la sua tendenza al depopolamento (-1,83%) mentre il *ring* registra un incremento assai contenuto (0,83%) tale da non poter compensare il declino del *core* come nel decennio 1971-1981.

Osservando questi dati empirici sotto il paradigma del ciclo di vita delle città si può sostenere che: l'agglomerazione di Torino è stata fino al 1961 in una fase di urbanizzazione caratterizzata da una forte concentrazione di popolazione nell'area metropolitana. Durante questa fase si assiste ad una crescita del *core* superiore a quella del *ring*, entrambe positive. Nel decennio successivo (1961-1971) si passa ad una fase di suburbanizzazione matura, caratterizzata da declino del *core* e crescita del *ring* che determina il bilancio demografico positivo dell'area nel suo complesso. Infine nel periodo 1981-1985 l'area metropolitana di Torino entra in una fase di suburbanizzazione caratterizzata da un forte declino del *core*, che non può essere compensato dalla debole crescita del *ring*; per-

tanto il bilancio demografico dell'area risulta negativo. Con riferimento quindi al paradigma del ciclo di vita delle città l'agglomerazione urbana di Torino ha percorso le prime tre fasi previste dal modello (urbanizzazione, suburbanizzazione e disurbanizzazione), non sono stati verificati invece riscontri empirici sulla quarta fase (riurbanizzazione). A mio avviso l'aspetto più interessante per la ricerca geografica consiste proprio nella fase non verificata empiricamente. Cosa è la riurbanizzazione? Si tratta di un processo riscontrabile empiricamente? Se sì, come si differenzia in termini quantitativi e qualitativi dai processi di deconcentrazione e dalla terza fase del modello (disurbanizzazione)? Per rispondere a questo tipo di quesiti abbiamo ritenuto opportuno analizzare i flussi in entrata e in uscita dal *core* dell'agglomerazione.

4. Caratteristiche quantitative e qualitative dei flussi da e verso il *core*

Abbiamo visto fin qui alcune importanti trasformazioni che hanno interessato lo spazio infraregionale. A distanza di poco più di 10 anni il Piemonte ha comportamenti insediativi simili a quelli delle regioni più mature dell'Occidente; tendenze analoghe si riscontrano anche nelle altre regioni del triangolo industriale (Dematteis *et al.*, 1988). Dalle analisi effettuate sull'area metropolitana emerge chiaramente il declino demografico di Torino. Per la miglior comprensione di questo fenomeno è necessario analizzare sia la dimensione dell'esodo urbano sia la dimensione e le caratteristiche qualitative della popolazione in entrata e in uscita dalla città.

La crescita demografica di Torino è stata dovuta per un lungo periodo al saldo migratorio positivo. A partire dal triennio 1975-1977 il comune registra un saldo negativo (-2,65%). Questa tendenza continua anche per i trienni successivi (-3,21% nel periodo 1978-1980 e - 5,21% nel periodo 1981-1983). Passiamo ora ad esaminare separatamente i dati in entrata e in uscita dalla città.

Nel 1961 la popolazione in entrata a Torino rappresentava il 6,53% della popolazione residente e quella in uscita il 2,73%. Dopo un decennio, il divario tra immigrati e emigrati diminuisce; infatti i primi rappresentano il 4,09% della popolazione residente, mentre i secondi il 3,98%. A partire dal 1974 si registra un'inversione di tendenza: gli immigrati rappresentano il 3,37% della popo-

lazione residente di Torino, gli emigrati il 3,61%.

Questa superiorità dei flussi centrifughi su quelli centripeti continua fino all'ultima rilevazione disponibile alla fine del 1987 (2,83% emigrati e 2,08% immigrati). A mio avviso però il fatto più rilevante per l'analisi geografica non è la superiorità del flusso dell'esodo rispetto ai flussi di entrata, ma la differenziazione qualitativa dei due flussi.

Da alcune ricerche empiriche (Petsimeris, 1988) è emerso che emigrano da Torino prevalentemente persone di età superiore ai 40 anni, per lo più operai e gruppi con bassi livelli di istruzione, mentre viene attratta verso la città popolazione prevalentemente giovane e con alto grado di istruzione rispetto agli immigrati degli anni '50, '60. Infine gli scambi di popolazione non riguardano soltanto l'Italia meridionale ma interessano tutte le regioni italiane; in particolare c'è da sottolineare una tendenza all'aumento degli scambi della città con le macro-regioni del Nord e del Centro.

5. Verso la riurbanizzazione selettiva?

Nel capitolo precedente abbiamo esaminato i flussi di popolazione in entrata ed in uscita da Torino ed alcune caratteristiche sociali dei flussi migratori. In questo capitolo verrà analizzata la localizzazione degli immigrati nello spazio intra-urbano di Torino, in particolare si cercherà di descrivere i mutamenti dei comportamenti localizzativi della popolazione in entrata a Torino nel tempo e nello spazio.

Per quest'analisi ci siamo basati su dati anagrafici del comune di Torino elaborati da E. Mara (1985). I dati sono disaggregati in 23 subaree, che corrispondono ai 23 quartieri della città. I 774.212 immigrati residenti a Torino nel 1979 sono stati suddivisi secondo il periodo del loro arrivo: a) il gruppo di popolazione in arrivo prima del 1950; b) gli immigrati del periodo 1951-1960; c) 1961-1970; d) 1971-1975; ed e) 1976-1979.

Gli anni '70 sono stati suddivisi in due periodi per sottolineare i cambiamenti dovuti all'inversione della tendenza alla concentrazione urbana. Purtroppo non si dispone di informazioni analoghe per l'intera agglomerazione di Torino; tuttavia dall'analisi dei dati relativi al *core* emergono alcuni elementi significativi sulla strutturazione sociale dello spazio intra-urbano.

Per l'analisi dell'ecologia dell'immigrazione sono stati utilizzati strumenti di misura tradizionali come l'indice di concentrazione relativa (quoziente di localizzazione), l'indice di segregazione (una misura della differenziazione localizzativa di un gruppo rispetto agli altri gruppi) e l'indice di dissimilarità (una misura dell'incompatibilità di localizzazione tra due gruppi). Va sottolineato che se questo tipo di analisi può sembrare poco significativo per molte agglomerazioni urbane, non lo è invece per il caso di Torino, e questo per ragioni dovute sia alla particolarità storica dello sviluppo urbano della città sia all'omogeneità sociale di molti quartieri e dei flussi migratori in entrata (soprattutto quelli del boom della concentrazione urbana). Gli immigrati del periodo 1951-1970 erano generalmente gruppi caratterizzati da bassi livelli di qualifica professionale e istruzione, provenienti dalle aree periferiche del paese. Dall'analisi degli indici di concentrazione relativa è emerso che i quartieri dove si localizza prevalentemente la popolazione in arrivo prima del 1950 sono quelli peri-centrali delle classi medie, mentre per i quartieri Nord e Sud tradizionalmente operai la concentrazione di questo gruppo è assai bassa.

I gruppi in arrivo nei due periodi successivi (1951-1960 e 1961-1970) che coincidono con il boom occupazionale della grande impresa e con la forte concentrazione urbana si localizzano prevalentemente nei quartieri operai al Nord e al Sud della città.

Infine, i gruppi in arrivo negli anni '70 si localizzano per lo più nelle aree residenziali (quartieri centrali e peri-centrali della città). Nei primi anni '70 «occupano» 7 quartieri caratterizzati dalla localizzazione di famiglie a redditi medio-alti e 3 quartieri operai e nel periodo 1976-1979 «occupano» 9 quartieri residenziali e 3 quartieri operai.

Come si può vedere da quest'analisi, i gruppi degli immigrati presentano una forte differenziazione nel loro comportamento localizzativo nei periodi esaminati. Per gli immigrati del primo periodo le ragioni di questo fenomeno possono essere cercate nella mobilità sociale; per il secondo e terzo periodo nella loro condizione professionale (prevalentemente operai); mentre nell'ultimo periodo gli immigrati rispecchiano una struttura socio-professionale caratterizzata da una forte polarizzazione sociale, tipica delle maggiori città occidentali.

Dall'analisi degli indici di segregazione emerge che i flussi migratori del primo e dell'ultimo periodo registrano i valori più alti

di differenziazione localizzativa; ciò è dovuto al fatto che gli immigrati di questi periodi si concentrano prevalentemente in alcuni quartieri residenziali della città. I gruppi del secondo periodo (1951-1960) e del terzo (1961-1970) registrano indici di segregazione assai più bassi (Petsimeris, 1988); anche questo fatto però è da imputare alla maggior diffusione di questo gruppo nella città e alla sua concentrazione in un maggior numero di quartieri.

Dall'analisi degli indici di dissimilarità emerge che la differenziazione localizzativa più forte è tra gli immigrati del primo periodo e quelli del secondo e del terzo periodo (29,06 e 29,36 rispettivamente).

Gli immigrati del primo e dell'ultimo periodo registrano tra di loro un indice di dissimilarità assai basso (22,94). Tuttavia il valore più basso dell'indice di dissimilarità viene registrato tra gli immigrati del decennio 1951-1960 e quelli del decennio successivo (9,77), il che indica una forte similarità localizzativa dei due flussi, che erano costituiti prevalentemente da forza lavoro per la grande impresa.

Da quanto è stato detto fin qui emerge che la popolazione in arrivo verso Torino negli anni '70, specialmente nella seconda metà di questo periodo, è assai più selezionata rispetto a quella del periodo 1951-1970. Questa selezione non riguarda soltanto la posizione nella professione e il livello di istruzione degli immigrati, ma anche la loro localizzazione all'interno dello spazio urbano. Alla luce di questi dati muta anche il quadro dello spazio intra-urbano di Torino e della localizzazione degli immigrati, che mappe mentali e senso comune volevano concentrati nei quartieri operai della città. Detto questo bisogna sottolineare che non tutta la popolazione immigrata verso Torino si insedia nelle aree residenziali pregiate. I flussi migratori più recenti sono caratterizzati da una forte polarizzazione sociale (compresenza di gruppi altamente qualificati e gruppi di bassa istruzione e qualifica professionale), che ha una ricaduta territoriale nella strutturazione sociale dello spazio intra-urbano. Ciò che emerge dunque è il passaggio da un periodo di crescita polarizzata, caratterizzato da migrazioni poco selettive, ad un periodo di migrazioni più selettive. Questo non è soltanto il caso di Torino ma di molte grandi città dell'Occidente (Marcuse, 1984; Hamnett, 1980; Soja, 1985; Denneux, 1982).

6. La mobilità come *dimension cachée* della suburbanizzazione

Come abbiamo visto fin qui, nell'agglomerazione di Torino sono avvenute, negli ultimi anni, profonde trasformazioni di tipo economico e sociale, che hanno mutato notevolmente la sua organizzazione spaziale. Come è stato messo in evidenza nei capitoli precedenti, importanti fenomeni di deconcentrazione hanno dato avvio ad una nuova organizzazione dello spazio regionale e metropolitano. Adesso è il momento di analizzare, con l'uso delle matrici di pendolarità casa-lavoro, alcuni aspetti trascurati o sfuggenti nella maggior parte delle analisi territoriali, che a mio avviso sono importanti per la comprensione dei nuovi e complessi fenomeni di urbanizzazione. Quasi sempre l'uso che si è fatto delle matrici di pendolarità è stato di tipo operativo, per la delimitazione dei mercati locali del lavoro o la delimitazione delle aree urbane, aree ecologiche, ecc.. Qui invece l'uso delle matrici di pendolarità è di tipo analitico, allo scopo di una miglior comprensione e descrizione degli aspetti funzionali e sociali dei processi di deconcentrazione e suburbanizzazione che hanno interessato la regione e l'area metropolitana.

Per l'analisi empirica sono state utilizzate le matrici di pendolarità ricostruite dalle elaborazioni Ires (1985) per tutti i comuni dell'agglomerazione e della regione.

7. Rilevanza geografica della mobilità casa-lavoro

Oltre agli importanti cambiamenti che hanno interessato la gerarchia urbana della regione a causa dei processi di ristrutturazione industriale e della contro-urbanizzazione, si riscontrano anche significative trasformazioni della mobilità inter e intra-urbana. Nel periodo della forte concentrazione della popolazione attiva nella città centrale, la crescita urbana non era soltanto determinata dalla popolazione residente, ma da una significativa parte di pendolari che formano il *daily urban system*; questo non comprendeva soltanto l'area peri-urbana di Torino e lo spazio urbano circostante, ma anche una parte importante dello spazio regionale extrametropolitano. Lusso (1979) aveva messo in evidenza che la gravitazio-

ne della mano d'opera della Fiat interessava quasi tutto il territorio regionale.

A causa dei processi di de-industrializzazione e della ristrutturazione dei processi produttivi nel settore secondario, sono diminuiti i posti di lavoro nella città centrale; risultato immediato è stato l'aumento dei flussi centrifughi dei soggetti più colpiti, e la diminuzione delle forze centripete dovute alla pendolarità.

La trasformazione, però, della base economica urbana influisce direttamente sulla creazione di posti di lavoro qualitativamente differenti rispetto al periodo della base economica industriale, anche se quantitativamente inferiori. Questo tipo di cambiamenti muta notevolmente non soltanto gli aspetti socio-spaziali della mobilità giornaliera, ma anche l'ecologia sociale dell'agglomerazione. A causa della non isotropia dello spazio urbano e della complessità sociale dei soggetti coinvolti, il quadro è tutt'altro che semplice, perché oltre alle importanti trasformazioni degli usi del suolo esistono anche importanti cambiamenti della geografia sociale dell'area metropolitana. Il quadro diviene ancora più complesso a causa dei processi di suburbanizzazione che hanno riguardato sia la sfera della produzione che quella della riproduzione. Per quest'ultima bisogna sottolineare la crescente importanza che assumono gli aspetti della polarizzazione sociale e le conseguenti nuove divisioni sociali dello spazio. Questo tipo di cambiamenti ha portato una parte di popolazione ad alto reddito alle aree suburbane; ma anche una quota molto più consistente di popolazione, che non poteva sostenere il costo della casa in città, è stata spinta verso altre aree suburbane caratterizzate da forte segregazione residenziale e da *housing and services deprivation*. Questi cambiamenti hanno influito notevolmente sulla trasformazione degli aspetti sociali della mobilità. Questo è molto evidente nel caso di Torino, che nel 1981 attrae impiegati piuttosto che operai sia in termini di quantità sia in termini di dimensione del raggio di influenza dei bacini (Petsimeris, 1988). Inoltre, dalla comparazione diacronica delle carte che riguardano la categoria degli operai, risulta che si è verificata una diminuzione dell'area di gravitazione tra il 1971 e il 1981.

Attraverso l'analisi diacronica della connettività giornaliera dei centri si possono descrivere le interazioni tra sfera di produzione e sfera della riproduzione. Ci si può aspettare una diminuzione dell'attrazione della città centrale e l'aumento delle forze centrifughe verso le aree peri-urbane e suburbane. Infine ci si può attendere

un aumento dei movimenti tangenziali tra i centri, che evitano Torino (pendolarità laterale). L'aumento della pendolarità tra i comuni delle cinture metropolitane è una conseguenza di una trasformazione territoriale strutturale dell'agglomerazione torinese? Si possono formulare le seguenti ipotesi:

a) I mutamenti dei bacini di pendolarità giornaliera casa-lavoro dipendono esclusivamente dalla distribuzione territoriale dei posti di lavoro. In altre parole, la variazione della connettività intrametropolitana può essere spiegata dall'inerzia della localizzazione residenziale, dovuta anche al forte aumento delle abitazioni in proprietà che ha interessato nell'ultimo decennio tutte le categorie socio-professionali indistintamente (Petsimeris, 1988).

b) I posti di lavoro sono rimasti gli stessi ma sono avvenuti dei processi di riconversione all'interno delle imprese; per il ciclo produttivo sono necessari più impiegati e meno operai, o più operai specializzati. Quindi senza la rilocalizzazione dell'offerta varia la distribuzione della nuova domanda a causa della non esistenza in tutte le subaree dell'agglomerazione di tutti i segmenti della domanda di lavoro.

c) Le quantità non cambiano, non cambia la distribuzione qualitativa dei posti di lavoro; cambiano però le distribuzioni delle classi sociali.

8. I movimenti pendolari nell'area metropolitana di Torino

I movimenti pendolari all'interno dell'agglomerazione torinese hanno fatto registrare un aumento nel periodo 1971-1981. Considerando il totale degli aumenti dell'agglomerazione (movimenti centrifughi e centripeti al netto della mobilità intra-comunale) si ha un aumento pari al 10,45%. La crescita più forte è registrata dalla seconda cintura dell'area metropolitana (27,59%), mentre Torino e la prima cintura crescono del 7,20% e 7,09% rispettivamente. Nello stesso periodo i movimenti intra-comunali che hanno interessato i comuni dell'agglomerazione nel loro complesso sono rimasti stabili (0,13%). L'evoluzione dei movimenti intercomunali ha interessato le varie parti dell'agglomerazione in maniera assai differenziata: infatti Torino registra una flessione (-7,40%), la prima cintura cresce del 17,47%, mentre la seconda cintura registra un forte aumento pari al 63,25%.

Considerando separatamente i movimenti centrifughi da quelli centripeti, sempre al netto dei movimenti intra-comunali, si può notare che:

- l'area metropolitana rispetto allo spazio esterno è particolarmente attrattiva. Infatti le forze centrifughe erano pari a 196.595 unità nel 1971, quelle centripete a 222.389; nel 1981 sono 222.630 e 240.136 rispettivamente.

- I movimenti centrifughi dell'agglomerazione registrano una crescita superiore a quella dei movimenti centripeti (13,24% contro 7,98%). Tale tendenza è molto forte a Torino (20,15% contro 0,03%). Nella prima cintura le forze centrifughe registrano un aumento pari al 2,4%, mentre quelle centripete crescono del 12,14%. Infine nella seconda cintura il tasso di crescita dei flussi centrifughi è superiore a quello dei centripeti (29,32% e 25,27% rispettivamente).

La diagonale delle matrici di pendolarità casa-lavoro ci indica il numero delle persone che effettuano i loro spostamenti giornalieri all'interno dello spazio intra-comunale. L'evoluzione dell'indice di autocontenimento dei comuni rappresenta un indice significativo per l'analisi del rapporto tra sfera di produzione e sfera della riproduzione all'interno dell'agglomerazione.

Nel 1971 i comuni con alto indice di industrializzazione (rapporto degli addetti all'industria sulla popolazione residente) sono i comuni che registrano alti indici di autocontenimento. Torino registra il valore più alto (86,62%) mentre i comuni industrializzati della cintura superano il 50%.

Nel 1981 l'indice di autocontenimento dei flussi casa-lavoro di Torino scende all'82,81%. I valori di questo indice arrivano a 94,07% a Rivalta (53,55% nel '71), 69,43% a Chivasso (56,78% nel 1971). Non sono soltanto i comuni a più forte industrializzazione a far registrare un aumento dell'indice di autocontenimento. Significativo è l'aumento di Moncalieri da 34,3% a 69,62% e di Caselle da 41,13% a 51,58%, e dei comuni prevalentemente residenziali della collina. Da questi dati emerge un aumento dell'autocontenimento sia per i comuni industrializzati sia per i comuni prevalentemente residenziali. Ciò rivela una forte polarizzazione sociale e segregazione per i primi ed un adattamento della struttura funzionale alla struttura sociale sull'organizzazione dello spazio intraurbano dei secondi attraverso processi di terziarizzazione.

9. L'evoluzione della pendolarità nel core

I flussi centrifughi di movimenti casa-lavoro originati da Torino nel 1971 ammontarono complessivamente a 441.428 unità, i flussi centripeti a 490.433. Di questi, 380.540 unità non superano nei loro spostamenti casa-lavoro i confini comunali; sono infatti i movimenti di pendolarità intra-comunale, che rappresentano l'86,21% dei flussi in uscita e il 77,59% dei flussi in entrata.

Nel 1971 l'interazione fra Torino e i comuni della prima cintura riguardo la pendolarità casa-lavoro è caratterizzata prevalentemente dai movimenti verso Torino. Infatti tali movimenti rappresentano il 12,27% dei movimenti centripeti verso Torino (60.169 unità), mentre i movimenti centrifughi del capoluogo rispetto ai comuni della prima cintura rappresentano l'8,63% dei flussi centrifughi del core (38.086 unità). I flussi tra Torino e i comuni della seconda cintura sono prevalentemente centripeti. Infatti soltanto lo 0,93% dei movimenti pendolari verso l'esterno di Torino si dirige verso la seconda cintura (4.109 unità), mentre da quest'ultima 15.451 pendolari si dirigevano verso il core, rappresentando il 3,15% dei flussi centripeti di Torino. Infine, con riferimento ai comuni extra-metropolitani, Torino presenta flussi in entrata superiori a quelli in uscita (34.273 e 18.693 unità rispettivamente) che rappresentano il 6,99% dei movimenti centripeti e il 4,23% dei movimenti centrifughi.

Nel 1981 si registrano alcune variazioni significative riguardo ai movimenti di pendolarità da e verso Torino. Il peso della mobilità registra una flessione rispetto al 1971. Infatti i movimenti di autocontenimento rappresentano nel 1981 l'82,82 della mobilità verso l'esterno ed il 76,22% dei movimenti verso l'interno. I movimenti centrifughi verso la prima cintura sono inferiori ai movimenti centripeti originati in quest'ultima verso il core: 44.543 unità (10,47%) contro 64.971 unità (14,05%); un comportamento analogo si riscontra anche nell'interazione tra core e seconda cintura, infatti i movimenti centrifughi rappresentano in termini di peso l'11,81% (7.708 unità), quelli centripeti il 4,21% (19.461 unità). Infine, rispetto ai comuni extra-metropolitani si registra un flusso di movimenti pendolari in uscita di 20.903 persone (4,91%) mentre il flusso verso il core è di 25.497 (5,52%), inferiore sia in termini assoluti sia in termini di peso rispetto a quello del 1971.

Da quest'analisi emerge che:

- Torino sia nel 1971 sia nel 1981 ha, in termini di flussi di pendolarità giornaliera rispetto al suo hinterland, una tendenza più di attrazione che di espulsione.

- Nel decennio 1971-1981 è stata registrata una diminuzione della pendolarità intra-comunale di Torino, che può essere dovuta ai processi di deconcentrazione di popolazione e attività produttive che hanno interessato il *core*.

Continua la superiorità di Torino per quel che riguarda l'attrazione di flussi di pendolari in termini di saldo rispetto ai comuni dell'area metropolitana, tuttavia le cinture registrano una crescita relativa riguardo ai flussi centripeti. Infatti le forze centrifughe rispetto alla prima cintura registrano una crescita pari al 16,95% nel periodo 1971-1981, mentre i flussi verso Torino crescono soltanto del 7,98%. Analoga è anche l'evoluzione della pendolarità con riferimento alla seconda cintura. I flussi centrifughi originati da Torino verso la seconda cintura registrano una crescita pari all'87,59%, mentre quelli centripeti aumentano del 25,95%.

- Rispetto ai comuni extrametropolitani aumentano i flussi centrifughi originari da Torino (11,82%), mentre diminuiscono i flussi centripeti (25,95%). Come è dimostrato in un altro lavoro sul Piemonte (Petsimeris, 1987) tale diminuzione riguarda in modo assai differenziato le varie categorie socio-professionali.

- Si può notare una diminuzione delle forze centrifughe rispetto a tutte le aree; infatti i movimenti da Torino verso l'esterno diminuiscono (-3,6%), e le forze centripete registrano una diminuzione ancora più forte (-5,73%). Dato che Torino registra saldi positivi con l'esterno, è da attribuire alla mobilità intra-comunale del *core* la diminuzione in questione. Infatti, considerando l'evoluzione dei flussi centrifughi e centripeti al netto dei movimenti intra-urbani del *core*, emerge un aumento dei flussi in uscita (20,15%) ed una crescita dei flussi in entrata di poco superiore allo zero (0,32%).

10. Strutturazione dello spazio intra-metropolitano

Da un'analisi più dettagliata delle matrici di pendolarità emergono degli elementi significativi sull'organizzazione dell'agglomerazione. Attraverso l'analisi dei movimenti centrifughi, dei flussi centripeti e della mobilità intra-comunale si può arrivare ad una classificazione dei comuni dell'area metropolitana secondo la loro spe-

cializzazione in zone di concentrazione di popolazione, o di posti di lavoro o miste.

Nel 1971, per la maggior parte dei comuni dell'area metropolitana il carattere residenziale prevale su quello occupazionale. Infatti soltanto in 13 comuni, sui 53 che costituiscono l'area metropolitana, i movimenti centripeti sono superiori ai movimenti centrifughi. Tra questi comuni sono Torino, 5 comuni della prima cintura e 7 comuni della seconda cintura. Va sottolineato che il confronto effettuato è al netto della mobilità intra-comunale.

Nel 1981 il numero dei comuni prevalentemente residenziali diminuisce. I comuni che nel 1971 erano caratterizzati dalla prevalenza localizzativa dei posti di lavoro si riconfermano, ad eccezione di uno (Carmagnola), mentre 8 comuni perdono il loro carattere prevalentemente residenziale.

Se questi sono i risultati dell'osservazione sincronica dei dati che riguardano i saldi tra localizzazione residenziale e concentrazione di posti di lavoro, dall'analisi diacronica si possono avere ulteriori indicazioni sull'evoluzione dell'organizzazione spaziale dei comuni dell'area metropolitana; in particolare, sull'aumento o la diminuzione delle forze centrifughe e centripete così come sull'aumento, diminuzione o stazionarietà dei movimenti intra-comunali.

Nella maggior parte dei comuni dell'agglomerazione sono in aumento le forze centrifughe, il che indica un aumento della complementarità dei luoghi. Soltanto in 10 comuni dell'agglomerazione, che si distribuiscono equamente tra le cinture, i movimenti centrifughi sono in diminuzione. Per quanto invece riguarda le forze centripete, la maggior parte dei comuni registra un aumento, Torino è stabile (109.893 unità nel 1971 e 109.929 nel 1981) e 12 comuni sono in diminuzione; tra questi ultimi, 4 presentano anche una diminuzione delle forze centrifughe.

Infine, dall'analisi della mobilità intra-comunale casa-lavoro risulta che soltanto 4 comuni dell'agglomerazione registrano una diminuzione. Tali comuni sono Alpignano, Collegno e Venaria della prima cintura e San Francesco della seconda. Per Alpignano questo è dovuto alla lontananza tra posti di lavoro e residenze che, pur in crescita, coinvolgono popolazione e posti di lavoro extra-comunali. Le cause per Collegno sono differenti, dato che si sta specializzando sempre più come comune prevalentemente residenziale di gruppi medi e caratterizzato da un aumento di flussi in uscita e una diminuzione sia dei flussi in entrata sia dei tassi

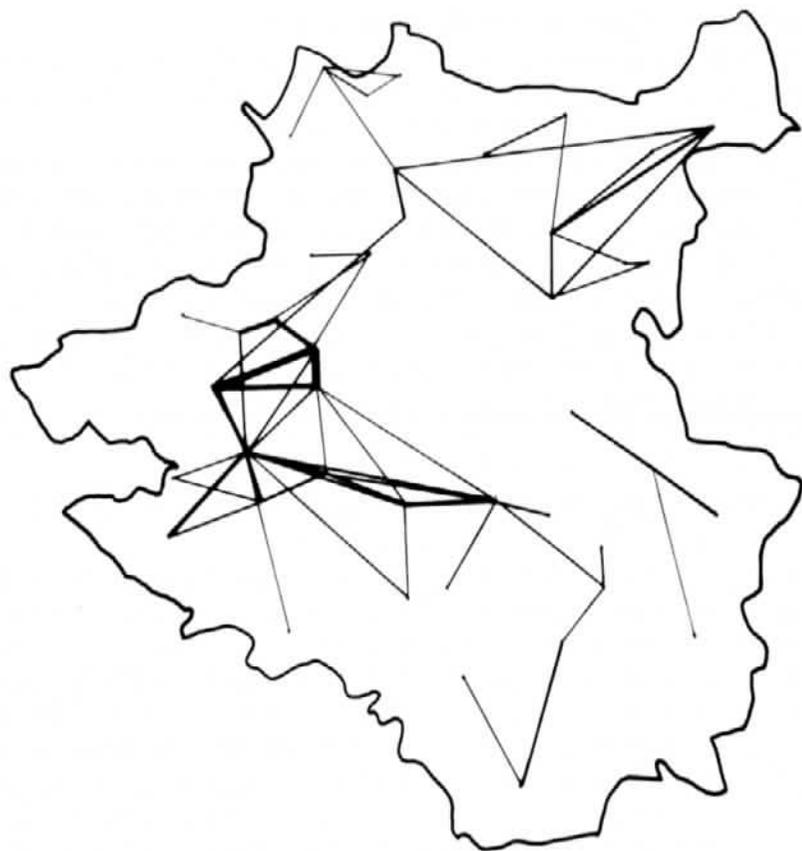


Fig. 2 - Movimenti tangenziali di pendolarità, A.M. di Torino, 1971

di autocontenimento. Analogò è il comportamento del comune di San Francesco, anche se non sono in corso processi di trasformazione della sua struttura sociale. Infine il comportamento di Venaria è simile a quello di Alpignano, con la differenza che nel primo sono in atto dei processi di *housing deprivation* e forte segregazione residenziale, mentre nel secondo emergono piuttosto processi di *gentrification*.

31 comuni dell'agglomerazione presentano dei valori di crescita positivi sia per i flussi centrifughi e centripeti sia per quelli intra-comunali. Tra questi, 11 sono caratterizzati da una forte concentrazione dell'occupazione nel settore secondario, mentre i comuni

restanti sono prevalentemente residenziali.

I comuni di Avigliana, Brandizzo, Carmagnola e Rivalta presentano una diminuzione dei movimenti centrifughi e centripeti ma un aumento della mobilità intra-comunale.

I comuni di Caselle, Chivasso, Moncalieri, Nichelino, Pianezza e Riva presso Chieri rafforzano la loro fisionomia occupazionale attraverso l'incremento dei flussi centripeti e la diminuzione di quelli centrifughi e intra-quartiere. Nei comuni di Buttigliera, Castiglione, None, Robassomero, San Maurizio e Settimo, invece, si manifesta un indebolimento della concentrazione occupazionale (incremento delle forze centrifughe e intra-comunali e diminuzione delle forze centripete).

11. Verso una nuova organizzazione del territorio

Dopo aver esaminato gli aspetti della mobilità casa-lavoro del *core* e dell'area metropolitana, è significativo analizzare l'evoluzione delle interconnessioni laterali dei comuni attraverso i movimenti che non passano da Torino. Quest'analisi è rilevante per la descrizione delle trasformazioni territoriali in quanto fa emergere aspetti che la rappresentazione tradizionale dei movimenti pendolari di tipo gerarchico tende a nascondere e/o a trascurare. Oltre alle informazioni sulla connessione tra zone di dimensione medio-piccola ci dà anche delle indicazioni sulla complementarità tra le zone e sulla natura di questa complementarità, in particolare sull'importanza o meno della contiguità spaziale.

Come si può vedere dalle figure che riportano i movimenti tangenziali dell'agglomerazione di Torino nel 1971, lo spazio intra-metropolitano è caratterizzato a quella data da una forte segmentazione. Infatti emerge chiaramente la non isotropia della distribuzione territoriale della domanda e dell'offerta di lavoro. Più precisamente, si può osservare una dicotomia tra una zona ovest assai strutturata (localizzazioni industriali e zone miste di residenza e industria) e una zona est prevalentemente residenziale, con scambi quasi inesistenti con i comuni dell'agglomerazione a causa della dipendenza dei residenti dal segmento più qualificato del mercato del lavoro del *core* (Petersen, 1988). Nel 1981 si può osservare un'articolazione molto più forte dello spazio intra-metropolitano. Infatti in questo periodo si verifica un rafforzamento della strut-



Fig. 3 - Movimenti tangenziali di pendolarità, A.M. di Torino, 1981

turazione della zona ovest e della zona nord ed un avvio di connessione della zona est con i comuni soprattutto della zona sud. Quest'ultimo fenomeno va attribuito soprattutto ai processi di *filtering up* che hanno investito quest'area.

Se ci limitiamo a descrivere l'evoluzione dell'articolazione socio-funzionale dello spazio intra-metropolitano rischiamo di dare una rappresentazione parziale dello spazio in questione. Le trasformazioni territoriali in corso superano i confini dell'area metropolitana e l'organizzazione dello spazio per zone concentriche. Dalla fig. 5 emerge che a fianco della struttura gravitazionale di tipo gerarchico, ricorrente nelle mappe mentali di molti studiosi del territo-

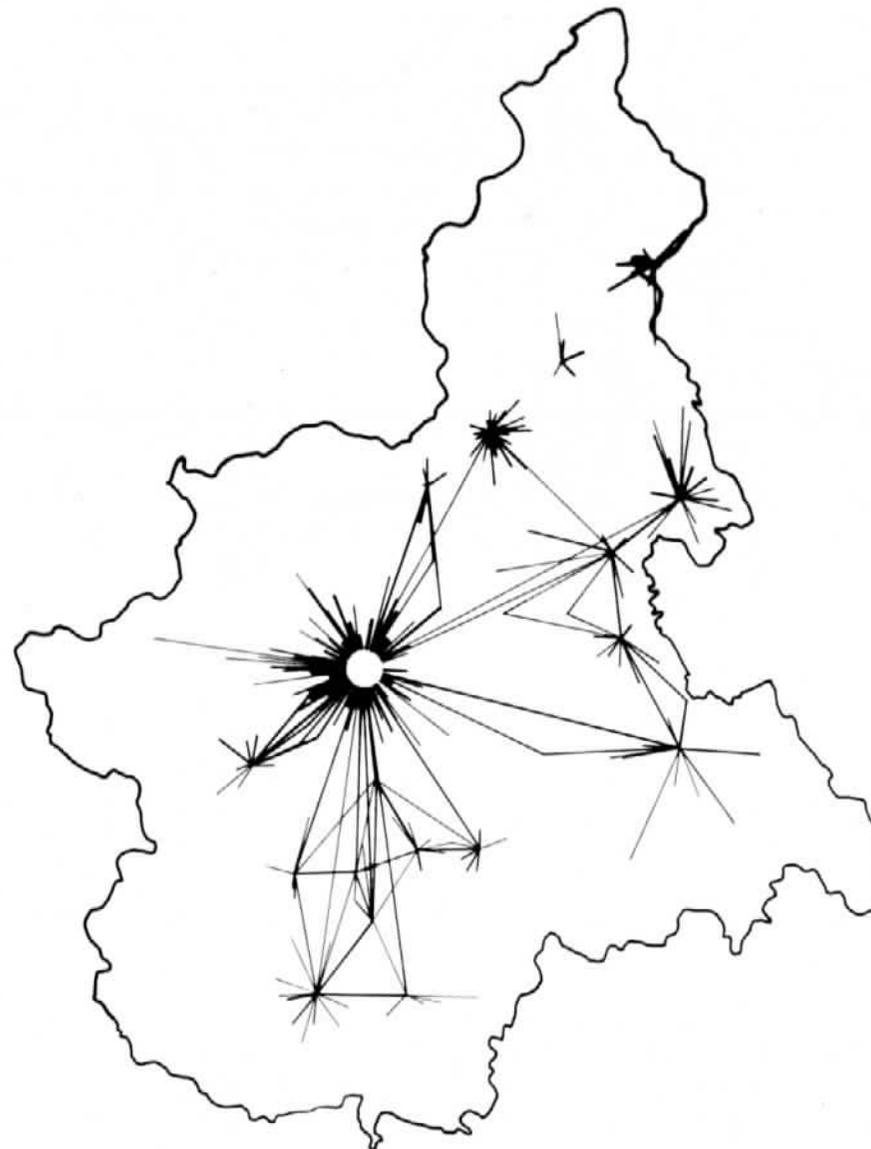


Fig. 4 - I movimenti pendolari centrifughi in Piemonte (1981)

rio e nel senso comune, coesiste una struttura latente ma emergente e nuova. Questa struttura non è il prodotto del caso ma il risultato della nuova divisione funzionale e sociale dello spazio. Quella della fig. 5 è una delle rappresentazioni possibili dell'interdipendenza spaziale dei luoghi, tra le più significative per la descrizione dello spazio infraregionale, ma non l'unica né la più importante. La configurazione spaziale dei movimenti pendolari è il risultato dell'evoluzione delle aree di esternalità (Dematteis, 1985) o una rappresentazione dei campi urbani (Smailes, 1969), che non sono necessariamente coincidenti con le aree metropolitane delimitate con decreti, né con le aree di gravitazione delimitate con criteri «scientifici».

Quello che emerge chiaramente è la necessità di una maggior comprensione della dialettica tra struttura di gravitazione polarizzata, basata sull'inerzia storica degli insediamenti, e nuova struttura emergente, caratterizzata da maggior interconnessione, complementarità e complessità.

Conclusioni

Dall'analisi dei processi di urbanizzazione in Piemonte è emersa una significativa tendenza alla deconcentrazione (controurbanizzazione a livello regionale e disurbanizzazione a livello metropolitano), confermata da indicatori coerenti alle definizioni di Fielding e di Berry. In particolare, emerge una correlazione negativa tra crescita demografica e dimensione dei centri. Questo fenomeno è da attribuire in parte al declino delle aree di antica industrializzazione e alla ripresa dei centri medio-piccoli della parte meridionale e occidentale della regione, in parte all'incremento demografico dei comuni delle cinture metropolitane.

Dalle analisi effettuate sull'area metropolitana di Torino è risultata confermata la transizione dell'agglomerazione da uno stadio di suburbanizzazione matura alla fase della disurbanizzazione, a causa del declino demografico di Torino.

I modelli della controurbanizzazione e del ciclo di vita delle città sono in grado di fornire una prima descrizione delle trasformazioni territoriali. Ciò che avviene però è qualcosa di più della semplice redistribuzione della popolazione. In altri termini, i due modelli non sono in grado di cogliere alcuni altri aspetti di gran-

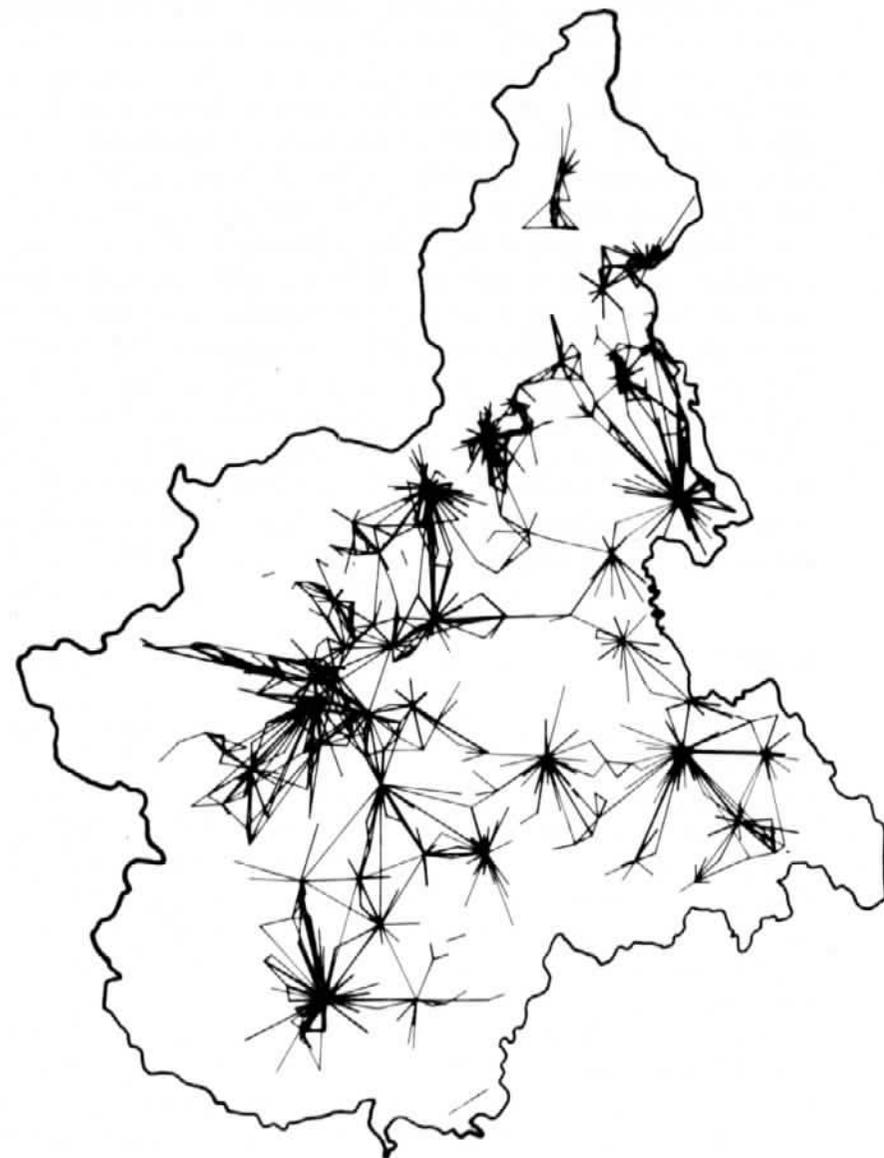


Fig. 5 - Movimenti pendolari tangenziali (esclusa Torino) (1981)

dissima importanza per l'analisi geografica, ad esempio il rapporto tra deconcentrazione e centralizzazione di gruppi sociali. Infatti, come risulta dalle caratteristiche dei flussi in entrata ed in uscita da Torino, i processi di centralizzazione e di decentramento della popolazione non sono neutri. I primi sono assai più selettivi rispetto al passato, mentre i secondi rappresentano la diffusione di una nuova divisione dello spazio. Quindi, con riferimento al modello del ciclo di vita delle città, la fase della riurbanizzazione non è un'entità a sé stante, ma si sovrappone e coesiste con la disurbanizzazione. La strutturazione sociale dello spazio urbano è il risultato di un saldo tra processi centrifughi poco selettivi e processi centripeti quantitativamente inferiori ai primi, ma assai più selettivi.

Un altro aspetto rilevante per l'analisi geografica dei processi di urbanizzazione è la non staticità dei processi di suburbanizzazione. Infatti le nuove trasformazioni territoriali non sono soltanto la semplice rilocalizzazione di quantità di popolazione e di attività, ma costituiscono una nuova articolazione dello spazio. I processi di deconcentrazione vanno visti come generatori di nuove dinamiche territoriali.

Queste dinamiche non mutano soltanto i rapporti tra *core* e *ring* o tra area metropolitana e regione, ma danno origine ad una nuova organizzazione funzionale e sociale dello spazio attraverso nuove interdipendenze e complementarità tra luoghi.

La novità di questi processi consiste nel fatto che questa organizzazione supera i confini dell'area metropolitana e muta il rapporto centro-periferia nello spazio infra-regionale. Emerge dunque che su una struttura storicamente consolidata, gerarchica e polarizzata, si afferma progressivamente una struttura meno gerarchica e meno concentrata, che si forma all'interno di un campo di esternalità che supera i confini e la forma dell'area metropolitana. Compito delle scienze del territorio è l'analisi sia delle nuove spazialità della diffusione del modo di vita urbano (paradigma della esplosione urbana) sia delle trasformazioni sociali e funzionali del *core* (paradigma dell'*implosion*), nonché lo studio dell'interazione fra i due paradigmi.

Bibliografia

- Bagnasco, A. (1986), *Torino, un profilo sociologico*, Torino, Einaudi.
- Berry, B.J.L. (1976), *The Counterurbanization Process: Urban America since 1970*, in *Urbanization and Counterurbanization*, B.J.L. Berry (ed.), Sage, New York.
- Dematteis, G. (1983), *Deconcentrazione metropolitana, crescita periferica e ripopolamento delle aree marginali, il caso dell'Italia*, in Cencini, C., Dematteis, G. e Menegatti, B. (1983), *L'Italia emergente*, Angeli, Milano.
- Dematteis, G. and Petsimeris, P. (1989), *Counterurbanisation in Italy*, in Champion, A. (ed.), *The Rise and Fall of Counterurbanisation*, London.
- Fielding, A.J. (1982), «Counterurbanisation in Western Europe», *Progress in Planning*, 17, pp. 16-33.
- Hall, P. (1981), *The Inner City in Context*, Heinemann, London.
- Hamnett, C. and Williams (1980), «Social Change in London: A Study of Gentrification», *Urban Affairs Quarterly*, 15, 4, pp. 469-487.
- Illeris, S. (1979), «Recent development of the settlement system of advanced market economy countries», *Geogr. Tijds.*, 78, 9, pp. 49-56.
- Ires (1985), *I movimenti di pendolarità casa-lavoro in Piemonte*, Quaderni Ires, Torino.
- Lusso, G. (1970), «La distribuzione dei pendolari della Fiat in Piemonte», *Cronache Economiche*, n. 329-330.
- Marcuse, P. (1984), *Report on Study of Displacement in New York, with Conclusions and Recommendations*, Community Service Sector, New York.
- Petsimeris, P. (1988), *Les processus d'urbanisation au Piémont, analyse géographique de la transformation socio-fonctionnelle d'une région «mûre»*, Thèse de Doctorat de 3ème cycle, Université de Caen.
- Petsimeris, P. (1989), *Les migrations alternantes comme la dimension cachée des processus de suburbanisation*, in Actes du 4ème colloque de Géographie Sociale, «Les dynamiques urbaines des années 80», Le Mans.
- Smailes, A.E. (1964), *Urban Survey in the Geography of Greater London*, London.
- Soja, E. W. (1985), «La réstructuration de la région de Los Angeles: vers une re-théorisation de l'urbain», *Revue d'Economie Régionale et Urbaine*, n. 4, 727-740.
- Van den Berg et al. (1982), *Urban Europe. A Study of Growth and Decline*, Pergamon, Oxford.